

rock in radio

SPRINGSTEEN, UNA CANZONE DALL'AMERICA IMPAURITA

Bruce Springsteen è tornato: a tre anni da *The rising* e a pochi mesi dal tour pro-Kerry «Vote for Change». Musicalmente, ascoltando la prima canzone che da oggi tutte le radio trasmettono (*Devils & dust*, «Diavoli e polvere», stesso titolo dell'album in uscita a fine aprile), il Boss sembra tornare sul sentiero di *The ghost of Tom Joad*: una ballata acustica dove voce narrante e chitarra cedono unicamente ad un assolo di armonica che irrompe a metà e a una lieve ritmica di batteria sul finire. Un pezzo «rurale» ha detto il Boss: nelle atmosfere certo, ma anche nel testo, che è cantato con dolente espressività. Lui ha detto di aver scritto una canzone sulla storia degli uomini che combattono i loro demoni, le proprie confusioni. In realtà, come sempre accade per Springsteen, il senso sembra diventare universale, con la descrizione di un'America rurale, reazionaria e impaurita, quella che sente Dio al suo

fianco e tiene la pistola sotto il cuscino, quella che ha votato Bush: «Tengo il dito sul grilletto / Ma non so in chi credere / quando guardo nei tuoi occhi / vedo solo demoni e polvere / Sono molto, molto lontano da casa Bob». E ancora: «Ho Dio dalla mia parte / E sto solo cercando di sopravvivere / Ma se vivi per sopravvivere, uccidi le cose che ami / La paura è una cosa molto potente / può farti nero il cuore». Scritto nel periodo corrispondente all'inizio della guerra in Iraq *Devils & dust* evoca la guerra e la paura, forse proprio quella di un soldato che ha perso ogni speranza: «Ti ho sognato la scorsa notte / In un campo di sangue e pietre / Il mio sangue si è rappreso / E un odore si è levato». Il brano da oggi in mano alle radio italiane, in streaming su internet lo trovate su www.aolmusic.com

si. bo.

U2, ROCK E DIRITTI UMANI AL DEBUTTO DEL TOUR

Bono alla voce, *The Edge* alla chitarra, Adam al basso e Larry alla batteria, il quartetto meglio conosciuto come gli U2, ha iniziato dal palasport di San Diego California il tour nordamericano e poi europeo per presentare l'ultimo cd *How to Dismantle an Atomic Bomb*. E hanno iniziato con il brano trainante del disco, *Vertigo*, a fare da apripista. La tournée in gran parte ha già fatto il tutto esaurito. Tre le date in Italia: il 20 e 21 luglio a Milano, allo stadio San Siro, il 23 all'Olimpico di Roma. Nel concerto californiano, riportano le cronache, come prevedibile l'ultimo cd ha occupato solo una parte della serata. In una ventina di brani e circa due ore di spettacolo i quattro hanno riproposto anche brani dal primo e bell'album, *Boy* (e non accadeva dagli anni 80): *Electric Co.*, *An Cath Dub* e *Into the Light*. Diversamente dal loro solito, nessuna cover, ma solo una citazione da Blackbird dei Beatles inserita in *lungo Beautiful*

Day. Fra brani dal disco *Joshua Tree* prima, da *Achtung Baby* dopo, avvolto dal fumo, Bono ha presentato la *Dichiarazione dei diritti umani* facendo scorrere sul megaschermo il testo che garantisce - almeno teoricamente - a tutti gli uomini gli stessi diritti. Poi il cantante, che si batte perché siano cancellati i debiti dei paesi più poveri verso il mondo più ricco, ha gridato «Africa» più volte. Ricordiamoci infatti che proprio il principale quotidiano californiano, *The Los Angeles Times*, aveva proposto Bono come presidente della Banca Mondiale e il presidente proposto dal presidente americano George W. Bush, Paul Wolfowitz, l'attuale numero due del Pentagono, lo ha cercato per telefono ed ha avuto con lui almeno due lunghe conversazioni. E nella serata Bono ha chiesto al pubblico di inviare sms telefonici per appoggiare un'organizzazione attiva nella lotta contro l'Aids e la povertà in Africa, la *One*.

Eric Clapton, 60 di questi Cream

Il chitarrista ha 60 anni e riforma la storica band rock-blues con Jack Bruce e Ginger Baker

Giancarlo Susanna

L'annuncio ufficiale è stato fatto da Eric Clapton lo scorso dicembre nel programma di Bbc Radio 2 condotto da Johnnie Walker e ha creato un terremoto tra gli appassionati del rock: i Cream torneranno insieme per una serie di concerti, quattro dei quali alla Royal Albert Hall di Londra, la stessa prestigiosa sala in cui la band britannica tenne il suo concerto d'addio. Ancora adesso sono pochi quelli che ci credono davvero e forse anche per questo la notizia ha circolato un po' in sordina. Sembra quasi che i fans del grande chitarrista, mentre si preparano a festeggiare il suo sessantesimo compleanno - oggi, perché Clapton è nato il 30 marzo 1945 a Ripley, in Gran Bretagna - non ne vogliano parlare per scaramanzia.

D'altra parte i due anni o poco più dei Cream, che si formarono nell'estate del 1966 con Jack Bruce al basso e Ginger Baker alla batteria per sciogliersi nell'autunno del 1968, brillano di luce fortissima anche in una carriera lunga e carica di onori come quella di Clapton. Senza voler sminuire altre zone della vicenda artistica di Clapton - dalla breve militanza nell'università del blues inglese, i Bluesbreakers di John Mayall, a quella con Derek & The Dominos, da quella con i Blind Faith all'immenso successo dell'*Unplugged* - si può tranquillamente affermare che il suono dei Cream, un micidiale mix tra blues elettrico, psichedelia, poesia beat e improvvisazione jazzistica, è quanto di meglio Clapton abbia creato con il suo strumento.

«Volevo farlo prima che fosse troppo tardi e mentre abbiamo ancora l'energia», ha dichiarato il chitarrista a proposito della reunion dei Cream, smentendo la decisione di ritirarsi dalle scene presa un paio d'anni fa e sottolineando (forse senza volerlo, forse con un pizzico d'ironia) uno degli elementi che caratterizzavano il suo impegno con i Cream: la pazienza. Sì, perché Bruce e Baker non riuscivano proprio ad andare



Eric Clapton oggi e, a sinistra, con Jack Bruce nei Cream

Il meglio dei Cream, il meglio di Eric

Ancora non si sa se i Cream si limiteranno a un breve tour o se rientreranno in studio per incidere nuovi brani, ma la notizia della loro reunion sta elettrizzando i fans e pur con il dovuto e necessario scetticismo - lo faranno soltanto per soldi come i Sex Pistols qualche anno fa? - siamo abbastanza curiosi. La formula dell'improvvisazione - quelle dei Cream duravano decine di minuti - era diventata alla fine un autocompiaciuto cliché, ma Clapton, Bruce e Baker sono musicisti troppo intelligenti per riprenderla dopo quasi trent'anni senza rinnovarla. Intanto, visto che i Cream non sono mai venuti in Italia, potete cercare la versione dvd di *Cream Farewell Concert*, il documentario che il regista inglese Tony Palmer realizzò nel 1968 per la

Bbc e fu trasmesso subito dopo lo scioglimento della band (Bmg). Certi interventi di grafica psichedelica appaiono un po' datati, ma le riprese alla Royal Albert Hall sono molto belle e rendono bene l'idea di quello che faceva il gruppo. Tra i dischi vi consigliamo *Disraeli Gears*, uno dei capolavori del miglior anno del rock, il 1967, recentemente ripubblicato in una spettacolare Deluxe Edition (Universal). Qualche altro titolo tra i migliori di Clapton? L'unico album dei Blind Faith (Universal), *Layla And Other Assorted Love Songs* di Derek & The Dominos (Universal) e l'imperdibile *Unplugged* (Warner Bros).

g. s.

d'accordo e litigavano continuamente, spesso e volentieri durante le esibizioni dal vivo. L'aploomb tutto britannico ha fruttato a Eric in qualche modo anche il soprannome di

«Slowhand» (manolenta), che non ha a che vedere soltanto con lo stile inconfondibile della sua mano sinistra. Colpito duramente da eventi tragici come la morte del figlio

piccolissimo e la scomparsa di uno dei suoi amici più cari, George Harrison, Clapton non è tipo da esprimere apertamente i suoi sentimenti, ma basta riascoltare l'assolo ese-

guito nella *While My Guitar Gently Weeps* del concerto tributo all'ex Beatle per comprenderne la profondità. La stessa versione originale del brano, quella dell'Album *Bian-*

co dei Beatles, non sarebbe quel capolavoro che è senza la sua lancinante chitarra elettrica.

Forse ha ragione Eric Andersen quando dice di preferire Clapton quando non suona blues e fa altre cose. Il suo è non soltanto il punto di vista di un musicista, ma anche quello di un testimone diretto, visto che fu proprio il cantautore americano a presentare a Clapton un giovanissimo e ancora semiconosciuto Jimi Hendrix. La comparsa in scena di quest'ultimo dovette certo spiazzarlo, perché Hendrix riuscì a fare con il suo genio e il suo istinto proprio quello che Clapton aveva tentato di fare con i Cream. «Jimi fece uscire *Are You Experienced?* e spazzò via tutti gli altri», ha detto recentemente Clapton in un'intervista al mensile inglese *Uncut*, «prese il blues e lo fece diventare subito conto che l'influenza del musicista nero su di lui non riguardava soltanto il suono della chitarra. Uno strumento, questo, che gli capitò tra le mani in modo quasi casuale in un'Inghilterra letteralmente messa sottosopra dai Beatles. «È stato un processo indiretto. Me ne avevano comprata una, ma l'avevo lasciata quasi subito. L'ho ripresa qualche anno dopo quando non avevo niente altro cui dedicarmi. Con la chitarra dovevo guadagnarmi i soldi per comprarmi da bere o un panino. Credo che fosse davvero un buon incentivo. E quando cominciai a fare un sacco di soldi e non hai più bisogno di uscire a suonare per vivere che le cose peggiorano» (da *Conversations with Eric Clapton* di Steve Turner, Abacus, 1975). Speriamo che Clapton si ricordi di queste parole quando salirà di nuovo sul palco con Jack Bruce e Ginger Baker. È cambiato quasi tutto da quando i Cream abbandonarono le scene, ma quel che conta, oggi come ieri, è che la musica sia suonata con cuore e con passione.

Al popfestival inglese di Glastonbury si potrà ballare solo con le cuffiette, impedito un rave in una cartiera abbandonata in Luccesia: le feste collettive dei giovani fanno paura

Niente rave e danze solo con le cuffie: il dilemma del divertimento libero

Federico Fiume

Porcari, provincia di Lucca: un consistente spiegamento di polizia, carabinieri e guardia di finanza presidia caselli autostradali e stazioni per bloccare e respingere all'istante da dove erano venuti 3000 ragazzi e ragazze intenzionati a partecipare a un Rave party pasquale in una cartiera abbandonata. Lo scorso anno c'erano riusciti e la festa era andata avanti per tre giorni, ma questa volta le forze dell'ordine li hanno anticipati e bloccati prima che potessero raggiungere il luogo

del ritrovo. Glastonbury, Inghilterra: al Rock Festival che ogni anno si svolge nella località della valle di Avalon, per decisione del consiglio comunale della cittadina, dopo mezzanotte i giovani che affolleranno le tende-discoteca nelle quali proseguono le serate dopo la conclusione dei concerti, dovranno indossare cuffie senza fili per ascoltare la musica. Due episodi distanti ma la cui casuale coincidenza invita a riflettere.

Il ronzio continuo del grande fratello televisivo sembra diventare ogni giorno di più l'unico suono consentito, l'unica cultura ammessa. Il controllo si fa sempre più stringen-

te, soprattutto nei confronti dei giovani. Sono loro la categoria notoriamente più insopportabile alle regole, ma è normale che sia così, è giusto. «Non si può essere seri a 17 anni» cantava il cantautore anarchico Leo Ferrè. Essere giovani significa anche trasgredire, andare un po' oltre il consentito, sentire la libertà dentro di sé. Ma la società del controllo accetta la trasgressione solo se inserita in contesti commerciali ben precisi, solo se è un prodotto di consumo fabbricato all'uopo, generatore di fatturato regolarmente certificato, registrato e controllato. Un evidente paradosso sul quale però si sono costruite fortune

nel business dell'intrattenimento. Quindi andate pure al Rave, ma che sia in un locale dove pagate il biglietto, dove nerboruti addetti alla security vi buttino fuori appena esagerate, etc. Ma i rave sono nati in Inghilterra negli anni Ottanta proprio per consentire ai giovani di ballare liberamente e quasi gratis musica non commerciale per uno-due giorni di seguito occupando temporaneamente edifici in disuso e annunciando gli eventi per passaparola (oggi per sms). Il fatto che la stretta colpisca persino il Festival di Glastonbury, uno dei più grandi e longevi raduni rock inglesi, è poi sintomo ancor più inque-

tante. Il consiglio comunale dice di voler combattere l'inquinamento acustico e consentire sonni tranquilli ai residenti, ma il festival non si svolge in prossimità dell'abitato; inoltre la dance music moderna è basata al 90% sulle basse frequenze, il cui impatto ha un'azione prevalentemente fisica, nel senso che si sente con il corpo più che con le orecchie. Impossibile dunque riprodurre le medesime sensazioni in cuffia, anzi, considerati i volumi necessari, si potrebbero verificare danni auditivi a chi le indossa. E anche vero che la lunghezza d'onda di queste frequenze supera i 14 metri ed esse si diffondono per un ampio

raggio senza che ci sia la possibilità di bloccarle all'interno di un ambiente. Non c'è isolamento acustico che tenga, però non si balla senza dei bassi grandi così. Un bel dilemma, che le cuffiette non risolveranno, regalandoci però un surreale spettacolo di gente che balla in assoluto silenzio. I nomi dei dj's che parteciperanno al curioso esperimento non sono ancora stati annunciati, mentre si va invece formando il cast dei concerti in programma dal 24 al 26 giugno. Confermati per ora Kylie Minogue, Van Morrison, Brian Wilson ed Elvis Costello, tutti previsti il primo giorno della manifestazione.

mi consenta una risata.

MisterMe

Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega
musica di Luca Mosca
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità